

ma anche la soluzione di problemi importantissimi prima e altrove

*Eine Weihnachtsgabe für alle Freunde der Antike*

Ullrich von Wilamowitz-Moellendorff

## ΕΛΕΓΕΙΑ

Mit einer Einführung von F. Hiller von Gaertringen  
und Erläuterungen herausgegeben von  
Wolfgang Buchwald

64 Seiten. Geheftet RM. 4.80

Gedruckt in vierhundert Exemplaren auf Bütten-Papier

\*

Eine Gabe von köstlicher Erlesenheit wird mit den Elegeia den Freunden und Verehrern des einzigartigen Mannes geboten, ein halbes Hundert Gelegenheitsgedichte in griechischer und in lateinischer Sprache, geformt von seiner Meisterhand. Begebenheiten seines Lebens, die ihm bedeutend schienen, Beziehungen zu Menschen, die ihm teuer waren, läßt Wilamowitz' vollendete Kunst in diesen Elegeia sich widerspiegeln.

WEIDMANNSCHE VERLAGSBUCHHANDLUNG  
BERLIN SW 68

F. 26

# ROMANA

RIVISTA DEGLI ISTITUTI  
DI CULTURA ITALIANA ALL'ESTERO

31

ANNO III - N. 12

DICEMBRE 1939-XVIII

VALLECCHI EDITORE

# R O M A N A

RIVISTA MENSILE DEGLI ISTITUTI  
DI CULTURA ITALIANA ALL'ESTERO

DIREZIONE: VIA BONCOMPAGNI 30, ROMA

AMMINISTRAZIONE: VALLECCHI EDITORE  
VIALE DEI MILLE 72, FIRENZE

ABBONAMENTO ANNUO:  
ITALIA L. 36 — ESTERO L. 55 — UN NUMERO SEPARATO L. 5

## S O M M A R I O D I Q U E S T O F A S C I C O L O

GUIDO CALZA, <i>Ostia prima colonia marinara di Roma</i> . . . . .	Pag. 737
EURIALO DE MICHELIS, <i>Poesia</i> 1939 . . . . .	» 745
SALVATORE ROSATI, <i>Prosa</i> 1939 . . . . .	» 765
LINO VACCARI, <i>La « Chanousia » giardino alpino dell'Ordine Mauriziano al Piccolo San Bernardo</i> . . . . .	» 775
MARIO GIANTURCO, <i>Il Corporativismo nel mondo</i> . . . . .	» 789
<i>Commissione mista per l'accordo culturale Italo-Ungherese</i> . . . . .	» 793
CULTURA ITALIANA ALL'ESTERO . . . . .	» 796
L'ITALIA ALL'ESTERO . . . . .	» 802
<i>Notiziario</i> . . . . .	» 806

Inviare manoscritti, proposte di pubblicazione, cambi di giornali e riviste volumi da recensire, alla Direzione, Via Boncompagni n. 30 / Roma.

Per abbonamenti, commissioni e pubblicità, rivolgersi all'Amministrazione della Casa Editrice Vallecchi Viale dei Mille n. 72 / Firenze.



## OSTIA PRIMA COLONIA MARINARA DI ROMA

L'annuncio che il Duce ha voluto inserire nel vasto programma delle realizzazioni del Fascismo alla Esposizione Universale di Roma del '42, anche la totale resurrezione di Ostia, ha richiamato l'interesse e suscitato il plauso di tutti gli studiosi su questa città romana imperiale, sicchè è opportuno tracciarne la storia e ricordarne l'importanza per la conoscenza della Romanità.

Parlare di Ostia significa infatti parlare di Roma perchè Ostia segna la prima espansione di Roma sul Mediterraneo, anzi il primo affacciarsi di Roma sul mare. È la prima colonia fondata alla foce del Tevere dai Romani, dopochè debellati gli Etruschi sulla riva destra, e gli Anziati sul territorio a sinistra del fiume, ebbero di quella foce il saldo possesso. E poichè appunto la padronanza del Fiume è il presupposto logico della fondazione di Ostia, è difficile prestar fede alla tradizione che la riporta al quarto re di Roma, Anco Marcio. Troppo indietro nel tempo, non essendo ammissibile che si fondasse una piazzaforte quando il territorio circostante era ancora in mano nemica.

Ond'è che per salvare la tradizione e rispettare la logica dei fatti, un dotto francese, il Carcopino, ha supposto che Ostia sia stata preceduta da un centro federale religioso antichissimo, primo nucleo della vera colonia ostiense fondata dopo la disfatta di Anzio (338 a. C.) e prima delle colonie marittime di Anzio e Terracina (318 a. C.). Altri storici invece o rifiutano la tradizione, come Ettore Pais che vede nella Ostia leggendaria una esaltazione storica della famiglia dei Marci che dal 536 al 306 a. C. si gloria di trionfi militari e navali presso la foce del Tevere e si attribuisce quindi la fondazione della colonia antitandola, oppure, come Gaetano De Sanctis, supponendo una duplice colonizzazione. L'esplorazione archeologica da me condotta nel sottosuolo ostiense allo scopo di derimere tale contrasto, ha portato sì alla scoperta importantissima del primo nucleo della colonia ma in

pari tempo ha provato irrefutabilmente che nulla esiste in essa o intorno ad essa che risalga più su della metà del IV secolo innanzi l'era nostra.

Quindi o non è esistita Ostia all'epoca dei Re di Roma, o essa non fu nel luogo in cui venne fondata, verso il 335, la vera colonia marinara di Roma. In ogni modo è chiaro che la funzione storica di Ostia comincia nell'ultimo quarto del quinto secolo, con la cittadella da me messa in luce.

È chiaro altresì quale sia stato lo scopo per il quale i Romani la fondarono. In un primo tempo esso fu esclusivamente militare. I trecento coloni inviati alla foce del Tevere non erano altro che gli avamposti della potenza di Roma, sentinelle avanzate messe a guardia del Tevere e del mare: la foce del fiume, come già servì all'approdo leggendario di Enea nella poetica esaltazione di Virgilio, accoglie allora le prime navi romane che partono per la conquista e arrivano dopo la vittoria sui paesi del Mediterraneo occidentale.

Con la fondazione di Ostia, Roma aggiunge alla sua potenza terrestre, una potenza navale.

Parlano chiaro pochissimi dati storici che abbiamo per l'età più antica. Nel 278 a. C. approda ad Ostia la flotta inviata dai Cartaginesi in soccorso ai Romani contro Pirro. Nel 267 si costituiscono quattro prefetti della flotta dei quali uno, il *quaestor ostiensis*, risiede in Ostia. Nel 217 partono da Ostia i rifornimenti per l'esercito romano che era nella Spagna per la guerra Annibalica; e per l'importanza di Ostia durante tale guerra basta ricordare che gli Ostiensi furono esenti dal servizio militare appunto perchè erano considerati perpetuamente mobilitati. Nel 211 salpa da Ostia per la Spagna Publio Cornelio Scipione con trenta quinqueremi. Nell'87 durante la lotta civile tra Mario e Silla, Mario si impadronì di Ostia che fu abbandonata al saccheggio dei suoi soldati. Nel 67 essa ci è ricordata come stazione navale perchè una flotta di navi raccolta ad Ostia per la repressione dei pirati Cilici fu da questi stessi assalita e distrutta in gran parte, per il quale fatto Cicerone mosse una energica protesta contro i responsabili di tanta incuria.

A questi pochi cenni storici delle fonti si aggiungono ormai più numerosi ed espliciti i dati archeologici sulla città dell'epoca repubblicana.

Si può infatti oggi affermare che Ostia non soltanto segna la prima espansione di Roma sul mare, ma ne accompagna lo sviluppo e la potenza sia militare che commerciale. Contrariamente a quanto in genere

si riteneva, Ostia acquista già durante la repubblica e più di un secolo avanti l'era nostra, l'importanza e l'estensione che manterrà poi nell'Impero.

Se infatti la primitiva colonia non fu altro che una piccola cittadella fortificata, un *castrum* di circa trecento metri per lato, munito di mura di tufo ad opera quadrata, ben presto, e vale a dire già nel terzo secolo a. C., il primo nucleo si ampliò fino a raggiungere verso il 100 avanti l'era nostra un circuito di circa 3500 metri. Tale circuito è dato da una linea di mura ancora esistenti nel sottosuolo e da me tutte rintracciate che furono costruite all'epoca di Silla, il che significa che la città a quell'epoca era già sviluppata in estensione e cresciuta d'importanza. Nè fu soltanto circuito di mura, ma abbellita di monumenti superbi. Proprio in questi giorni è venuto in luce un tempio dedicato ad Ercole di tali dimensioni (metri 32 × 16) e di tanto perfetta costruzione, da attestare che Ostia ha già raggiunto carattere e dignità di una vera *urbs*, così nella sua veste monumentale che nelle sue funzioni, già un secolo avanti l'era nostra. È ovvio supporre che l'ampliamento della città sia avvenuto appena essa assunse una funzione commerciale oltre a quella militare affidata al primo nucleo della colonia. E infatti risale già al 215 a. C. la notizia che il grano di Sardegna si depositava ad Ostia.

Benchè allora soltanto la foce del Tevere servisse di porto, la vicinanza con Roma faceva di Ostia lo scalo più utile per le merci e le derrate, sopra tutto quelle dell'Occidente Mediterraneo, Africa e Spagna, che in gran copia giungevano a Roma. Se Pozzuoli fiorisce come porto di Roma repubblicana, Ostia si avvantaggia della sua posizione per diventare il principale emporio commerciale dell'Impero, e ciò giustifica il progetto attribuibile forse già a Cesare e certo ad Augusto di dotarla di un vero e proprio porto.

Se Ostia infatti doveva assumere una funzione commerciale come da principio aveva adempiuto a quella di stazione navale non poteva più bastare il fiume a contenere le navi del commercio romano sempre più fiorente.

Fu l'imperatore Claudio nel 42 a metter mano ai lavori così difficili e costosi da far dubitare ai Romani dell'esito felice dell'impresa. Infatti il nuovo porto tutto artificialmente scavato alla destra del Tevere, a circa sei chilometri dalla foce del fiume, fu ardua opera di ingegneria navale al cui compimento occorsero 12 anni, sicchè non Claudio potè inaugurarla ma Nerone nel 54 d. C. che volle su alcune monete tramandata l'effigie del nuovo *Portus Augusti*, come

si chiamò allora. Nonostante la grandiosità del lavoro, l'imperatore Traiano dovette tra il 100 e il 106 ingrandire l'opera di Claudio aggiungendo internamente un bacino più sicuro di forma esagonale, scavando e allungando il canale di comunicazione fra il porto e il fiume, cioè l'attuale ramo del Tevere detto Fiumicino.

Errato sarebbe credere che la vitalità del porto diminuisse la importanza di Ostia. Se è vero che a poco a poco intorno al bacino portuale vennero sorgendo costruzioni private e pubbliche sicchè il porto stesso divenne una città, Ostia rimase non solo sede amministrativa della Colonia ma il centro di una fiorente vita cittadina e della vasta organizzazione annonaria della capitale. Passeranno più di due secoli prima che Ostia ceda i suoi diritti municipali a Porto e sacrifichi la sua vita a favore della sorella minore. Fu forse Costantino l'autore di questa divisione amministrativa, la quale, poichè ormai il commercio di Roma era molto diminuito, pone fine lentamente all'importanza di Ostia. Pare che Porto abbia avuto un proprio vescovo fino dal 314. La città ormai cresciuta intorno al bacino Traiano che si chiamò talvolta anche *Civitas Costantiniana*, appunto in favore di Costantino, assume da quell'epoca il superbo nome di *Portus Romae*. Ma la vita e l'importanza di una città come Ostia, che per sette secoli aveva partecipato alla storia di Roma, non si annienta con un tratto di penna. Ostia continua quindi a vivere anche durante il quarto secolo dell'era nostra, se pur faticosamente. I suoi magazzini servono ancora a deposito delle derrate, e i suoi templi di tradizione famosa, sono frequentati ancora dai Romani. Il prefetto dell'Urbe nel 359 viene a compiere sacrifici nel tempio dei Castori, come per il passato, e qualche edificio viene perfino restaurato in quell'epoca. Ma la popolazione che fu forse di 100.000 abitanti nel secondo secolo, emigra da Ostia in cerca di nuovo lavoro e nuove fortune. Gli ultimi abitanti si adattano a vivere solo in alcune parti della città e nelle abitazioni più solide. Una tarda iscrizione ci dice che perfino statue onorarie sono state trasportate nel Foro da edifici ormai caduti in rovina. Su alcune strade e su alcune botteghe si scaricano i cocci e i rifiuti di magazzino, e nell'assenza o nella indolenza di ogni autorità civile, è permesso utilizzare e portar via marmi di edifici pubblici, iscrizioni, sculture e perfino seppellire nelle terme pubbliche e nel Teatro. Se ancora alla fine del IV secolo viene ad Ostia S. Agostino per imbarcarsi per l'Africa con sua madre Monica che muore qui, nel 414 l'ultimo poeta pagano Rutilio deve riconoscere che in

Ostia rimane soltanto la gloria di Enea: « *Hospitis Aeneae gloria sola manet* ».

Questo verso che sembra una iscrizione sepolcrale posta sopra la grandezza di Ostia, ci viene confermata da Procopio che per il 540 ci dice che la via Ostiense era trasandata e selvosa e il Tevere privo di barche.

Del resto, sono ormai passate su Ostia le prime invasioni barbariche. E dal fiume e dal mare che per tanti secoli avevano fatto la fortuna di Ostia vengono le minacce e le distruzioni.

La città abbandonata a sè stessa, diviene località incolta e deserta, sulla quale crollano a poco a poco gli edifici privati e i monumenti pubblici che nessuno più provvede a mantenere in efficienza. Anche per questa lenta agonia, così diversa dalla catastrofe improvvisa che rovinò Pompei, Ostia si differenzia dalla città vesuviana, ma il crollo delle costruzioni, dovuto soltanto alla incuria e all'abbandono, e non a terremoti o inondazioni, ha preservato elementi preziosissimi di architettura pubblica e privata, sicchè le rovine di Ostia possono darci ancora una visione eccezionalmente chiara dell'aspetto di una città romana. Ed è questa la sua grande importanza archeologica, ed è questo carattere che le dà un grande interesse turistico. Nè si creda che Ostia conservi soltanto dei ruderi. Pur essendosi mantenuto sempre il ricordo della sua esistenza ed essendo quindi stata a più riprese saccheggiata e depredata di gran parte dei marmi, delle colonne, delle sculture che essa racchiudeva, Ostia conserva ancora, come rivelano gli scavi in corso, un cospicuo tesoro di opere d'arte, statue, pitture, mosaici. Più rari a trovarsi i bronzi e gli oggetti minuti, suppellettili casalinghe ed arredi artistici, e monete. La relativa scarsità di tali trovamenti viene però largamente compensata dall'abbondanza delle iscrizioni che ci parlano, attraverso i nomi e le cariche dei suoi cittadini, della vita civile e religiosa della città. La quale cessa di esistere durante il quinto secolo dell'era nostra, senza più ripopolarsi. Infatti la vita medioevale ostiense è pressochè nulla. Sebbene il vescovado di Ostia e di Porto risalga all'epoca di Costantino, sicchè anche oggi il cardinal decano è il vescovo ostiense, la cui diocesi dal 1100 viene unita stabilmente a quella di Velletri, l'impero della Chiesa non potè mai ridare ad Ostia lo splendore e l'importanza che essa ebbe durante l'impero di Roma. Effimera la funzione militare affidata di nuovo a Ostia da Gregorio IV (827-844) che costituisce un borgo accanto alle rovine, chiamato da lui troppo pomposamente Gregoriopoli (è l'attuale bor-

gata di Ostia Antica). Effimera anche la vita che si svolge intorno alla Rocca di Ostia costruita nel 1485 da Giuliano della Rovere, poi papa Giulio II, su disegno di Baccio Pontelli, allievo del Sangallo, intorno ad una torre già eretta da Martino V (1417-31) per la difesa del Tevere. La verità è che una nuova vita ad Ostia incomincia soltanto sotto il Governo Italiano, dapprima circa il 1884 con la re-ndizione agricola dei terreni malarici tentata mediante la donazione fattane da Re Umberto I. a coloni ravennati, ma soprattutto col Fascismo che intensificando le opere di bonifica e riunendo Roma al mare, con una rapida ferrovia e con una perfetta autostrada ha fatto di Ostia un quartiere di Roma.

E alla sua nuova vita si è congiunta la resurrezione archeologica che per volere del Duce restituirà la parte maggiore e migliore della città antica alla conoscenza allo studio e all'ammirazione del mondo.

\*  
\* \*

Delineata così sommariamente la storia di Ostia dalle origini ai giorni nostri è opportuno precisarne l'importanza per la conoscenza della romanità in specie e del mondo antico in generale, prima di esporre il risultato degli scavi antichi e recenti e quelli in corso di attuazione che sarà tema di altro articolo.

Ostia ci si presenta sotto il duplice aspetto di città repubblicana e di città imperiale, e ci dà quindi il modo di giudicare la vita romana attraverso un periodo di sette secoli, in un centro urbano che è parte stessa di Roma. La visione e lo studio degli aspetti monumentali e delle condizioni sociali della capitale, vanno quindi integrati con la visione e lo studio di Ostia. La quale, per di più, ci offre un quadro d'insieme che Roma non può più darci, perchè a Roma è ormai difficilmente rintracciabile la vita di ogni giorno della classe media della popolazione intenta al lavoro e al disbrigo degli affari, come alla vita amministrativa e religiosa. Questa vita quotidiana noi l'abbiamo fino ad oggi rintracciata rivissuta, studiata soprattutto a Pompei, ma non è chi non veda quanto il quadro Pompeiano sia limitato rispetto alla varia e tumultuosa vita dell'Urbe. Chi volendo oggi farsi un esatto concetto della vita italiana, vita di Stato e vita di popolo, andrebbe a rintracciarla a Viareggio o a Sanremo? Napoli, Genova, Venezia, se non potes-

simo conoscere Roma, ce ne darebbero invece una nozione esatta. Qualche cosa di simile avviene conoscendo Ostia rispetto a Roma antica.

Il carattere delle strade, delle botteghe, delle case, dei magazzini anonari; il vario raggruppamento degli edifici in vasti isolati e in quartieri cittadini, la distribuzione dei santuari e dei templi, tutta insomma la vita urbana di Ostia è analoga a quella che si svolgeva nelle più importanti città dell'Italia Romana. A parte il tumulto della politica, si svolge in Ostia la vita stessa di Roma. Lo confermano i monumenti e i trovamenti.

Per l'età repubblicana, templi come quelli recentemente trovati, i cosiddetti quattro tempietti (quattro santuari sopra un unico basamento) e il Tempio di Ercole sono di tali dimensioni e di tale perfezione costruttiva da poter rivaleggiare con quelli stessi di Roma; anzi neppure l'importantissima zona sacra dell'Argentina ce ne ha dato di uguali.

I magazzini sono di tale vastità e così sapientemente costruiti che vanno considerati come esempi modello di tal genere di costruzione in tutto il mondo romano. Gli edifici termali ostiensi, ci sorprendono per la varietà della loro pianta, per la perfetta distribuzione dei servizi e degli impianti, e soprattutto per la loro quantità in una città sia pure di centomila abitanti. Già dieci tra grandi e piccoli ne sono stati trovati, ciò che ci rivela quale importanza dettero i Romani ai bagni caldi e freddi, e come una popolazione di lavoratori quale l'ostiense, ne avesse necessità e ne usasse largamente. Le case, a tre o quattro piani e con vari appartamenti separati gli uni dagli altri, ci rappresentano, al vivo, la foggia di abitare dei Romani e ci fanno constatare che la loro abitazione non differisce sostanzialmente dalla nostra, al contrario di quanto avevamo creduto giudicando sulla casa pompeiana che è il tipo sporadico e non il tipo comune nelle grandi città. Si potrebbe perfino pensare che esistesse un sistema analogo alla nostra proprietà di condominio, tanti sono ormai gli appartamenti di identica pianta, si direbbe costruiti in serie, riuniti in un solo caseggiato. Comunque, sono certo appartamenti di affitto per famiglie di lavoratori.

Quanto alla vita commerciale, Ostia ci ha rivelato, unica nel mondo romano, l'esistenza delle sedi di corporazioni di naviganti e di commercianti, riunite in un unico centro, che è il piazzale del Teatro. Anche allora si considerava che il commercio avesse bisogno di affissi reclamistici là dove era più efficace metterli, e quindi sui pa-

vimenti a mosaico di quegli edifici vediamo appunto scritte e in-segne figurate che ci dicono della qualità e della provenienza del commercio ivi esercitato.

La religione romana nelle sue varie forme è presente ad Ostia con monumenti e documenti di grande importanza per lo studio del sincretismo religioso dell'Impero. Oltre alle divinità nazionali tra le quali primeggia Vulcano il cui supremo sacerdote è la massima autorità religiosa della colonia, sono fiorenti molti culti orientali massime quello di Serapide e di Mithra. Se il tempio di Vulcano non è stato ancora trovato, si sono invece identificati i templi di Ercole, della Triade Capitolina, di Venus, Fortuna, Ceres, Spes, di Roma e Augusto, della Magna Mater, e sette santuarii del dio sole (Mithra) i quali hanno forniti nuovi e interessanti particolari su questa diffusa religione dell'impero. Nè mancano i ricordi del Cristianesimo che si illustra di alcuni martiri tra cui Aurea vergine della casa imperiale e della presenza di S. Agostino e S. Monica. Si sono riconosciuti tre oratori cristiani e negli scavi in corso uno dei più antichi Battisteri della Cristianità. Del resto, è ad Ostia che avviene il famoso dialogo tra il pagano Cecilio e i cristiani Ottavio e Minucio, considerato una delle prime apologie e uno dei più puri gioielli della letteratura cristiana. Si sente vivo e diffuso anche il culto verso gli imperatori attestato da numerosi nomi di Augustales e da molte iscrizioni in loro onore.

Ostia ci rivela dunque tutti gli aspetti della vita imperiale romana vissuta da una cittadinanza cosmopolita quanto era quella stessa dell'Urbe. Se non c'erano qui i grandi nomi dell'aristocrazia e della politica, delle lettere e delle arti, c'era però una elevata classe di funzionari statali, di ricchi commercianti e di appaltatori, di spedizionieri che si elevano sopra la folla dei più umili lavoratori, anche questa interessante per gli usi e il costume del vivere tanto simile a quello dei tempi moderni.

Per la conoscenza della romanità, il quadro ostiense è dei più luminosi e più completi che l'antichità ci abbia lasciato.

È naturale quindi che nella Esposizione Universale di Roma, che vuole essere una Olimpiade delle Civiltà, Ostia risorta mostri al mondo i segni e gli insegnamenti universali di Roma antica.

GUIDO CALZA.

GUIDO CALZA

32

## L'AFRICA

### FORNITRICE DELL'ANNOA DI ROMA

ESTRATTO DALLA RIVISTA «ROMA»

ANNO 1939-XVIII - FASC. DICEMBRE

ROMANA - Anno III - N. 12

ROMA

ISTITUTO DI STUDI ROMANI - EDITORE

1939 - XVIII